

spettacolarmente.net 12.1.2016

"CALIGOLA" DI CAMUS: 4 DOMANDE A CORRADO D'ELIA

Il Teatro Litta di Milano presenta fino a domenica 24 gennaio Caligola di Albert Camus. Diretto e adattato da Corrado d'Elia che interpreta il crudele imperatore, vede un cast d'eccezione formato da Giovanna Rossi, Alessandro Castellucci, Andrea Bonati, Marco Brambilla, Cristina Caridi, Giovanna Carretti, Andrea Tibaldi, Gianni Quillico, Marco Rodio e Chiara Salvucci.

Il Caligola di Corrado d'Elia è un despota oramai folle, divorato dal dolore e dal potere politico. La morte di Drusilla, sua sorella e amante, scatenerà nell'imperatore bambino, ubriaco di potere e poesia, la brama di rovesciare l'ordine della natura. Lo renderà vittima di un delirio d'onnipotenza volto a conquistare l'impossibile.

Grazie a una regia pungente, suggestiva, creativa e originale, gli spettatori si troveranno di fronte a un Caligola postmoderno, dall'impostazione quasi cinematografica.

Per parlare dello spettacolo abbiamo incontrato e intervistato Corrado d'Elia, che a Spettacolarmente è ormai di casa.

"In scena Caligola si dibatte in una vasca di palline rosse. Vogliono essere forse una metafora?"

"Le palline rappresentano i giochi. La vasca del potere è la vasca del gioco. L'uomo di potere è quello che può dire: 'lo voglio la Francia' e la Francia è un gioco. Caligola è un imperatore capriccioso e ha qualcosa di infantile nel desiderio, ma si tratta di un gioco terribilmente serio. Le palline sono il sangue che di volta in volta raccoglie in questa vasca uccidendo. E' un gioco, ma un gioco spietato".

"Qual è la vera colpa di Caligola?"

"Distinguiamo il Caligola imperatore con i suoi disturbi e le sue manie dal Caligola di Camus, un personaggio lirico. Non dimentichiamo che in quegli anni, in cui la memoria di Hitler era molto presente, umanizzare un personaggio spietato era sinonimo di colpa. Jean-Paul Sarte e tutti gli intellettuali parigini hanno accusato a lungo Camus e non è un caso che lui abbia voluto cambiare il testo più volte fino alle tre versioni definitive, lavorandoci tutta la vita. Caligola crede nell'impossibile, sogna l'impossibile e lo desidera. E' questa la sua colpa: il desiderio è bello perché ha un confine. Liricizzando il tutto, ahimè, cadiamo in una colpa che non so se definire divina, ma è qualcosa che non ci compete".

"Caligola è un personaggio che ha due volti: è estremamente spietato, ma è capace allo stesso tempo di slanci di estrema umanità. Sei d'accordo?"

"Sì, è un grandissimo personaggio. Io da attore mi sento di dirti che è forse il personaggio più umano che abbia mai interpretato e ho il grande privilegio di poterlo fare tutte le sere. Caligola è tormentato, ha una profondità fuori dal comune, non solo di linguaggio ma anche di desiderio. Solo i grandi personaggi della storia sono riusciti ad arrivare a quella pienezza. Il problema è il confine della libertà. Caligola dice: 'Io non ho bisogno di creare perché io sono, esisto'. Fare arte su

Compagnia Teatro Libero

tel. 02 36512608 – fax. 02 36512609 – compagnia@teatrolibero.org

se stessi è tipico dei grandi. Caligola ha fatto della propria vita e della propria morte un'arte. Il problema è il disprezzo della vita umana e di tutto quello che le sta intorno. Non basta accorgersi che anche il dolore non dura: questo non giustifica un confine così terribile di spietatezza. Noi siamo abituati a pensare a Dio e al potere di chi costruisce: bene, esiste un potere simile anche per chi distrugge".

"In poco più di un anno hai portato in scena un Otello, un Amleto e un Caligola, oltre a Locandiera di Carlo Goldoni. Perché ti affascinano così tanto i personaggi scespiriani e quelli storici?"

"Da attore mi affascinano i grandi personaggi, non solo il dramma borghese del teatro ottocentesco o di inizio Novecento. In generale sono i grandi temi, le grandi necessità umane, le grandi domande e le grandi linee di sentimento a colpirmi. Quello che mi affascina è la quantità di cose che ancora oggi raccontano. Il teatro ha successo quando si pone una domanda e la tiene viva. Una volta che noi rispondiamo alla domanda, questa non è più interessante. Gli spettacoli che propongo risvegliano in me un desiderio che, vedendo la risposta del pubblico, mi sembra sia condiviso".

Andrea Simone